

IN UN LIBRO TUTTI I CAPRICCI DELLE STAR

Un guardaroba «blindato» per le parrucche, un medico e una tv satellitare con programmazione di film in bianco e nero. Sono solo alcune delle richieste che fa Cher ogni volta che è ospite in un albergo. Come lei, tante altre donne famose fanno parlare di sé per le loro stravaganze che costringono ogni volta gli organizzatori a veri e propri tour de force per soddisfare tutti i loro capricci. Tanto che un ex manager dello spettacolo ha deciso di scrivere un libro sul fenomeno. *Show the girl the door* uscirà entro il prossimo anno in Gran Bretagna. L'autore ha scelto lo pseudonimo di Bill Kessler,

SIAMO ALL'ULTIMA SPIAGGIA: NON C'È NOTTE SENZA SABBIA

Gianluca Lo Vetro

IL BALLO SULLA SABBIA. Al posto della vecchia discoteca, sta prendendo piede il ritrovo sulla sabbia: nuova generazione di locali che rivoluziona la vita notturna e delle spiagge. Partito da Cervia con il Papeete, il fenomeno che fa vivere 24 ore su 24 gli arenili, si sta diffondendo a macchia d'olio lungo la Riviera Adriatica, nonché in Versilia. Tra Rimini e Riccione oltre al Beach, mega discoteca sulla spiaggia a ingresso libero, stanno sorgendo pub e locali, là dove un tempo c'erano solo chioschi di bagnini: angoli che col buio della notte si spegnevano.

FILOSOFIA DI SABBIA. L'ultimo nato tra i ritrovi di sabbia riccionesi è l'Hot Lounge di Pasquale Bray. Una sorta di filosofo della notte che di fronte al mutato scenario del divertimento osserva: «la gente non accetta

più imposizioni e chiede formule di svago sempre più libere, in divenire durante la serata». Così, il nuovo locale deve trasformarsi nel giro di una notte da bar per gli aperitivi, a ristorante e discoteca. Ma c'è di più. «L'ambientazione sulla sabbia - prosegue Bray - concilia nuovi comportamenti, influenzando persino un nuovo look da sera. Il concetto di salottino e di seduta, per esempio, è saltato completamente. La gente si sdraia in libertà o fa crocchio, buttando i cuscini sparsi per il locale, dove meglio crede. Come ai tempi in cui ci si riuniva spontaneamente intorno a un fuoco o ad una chitarra. Di conseguenza muta anche il modo di mangiare. Alla tavola apparecchiata, si preferiscono pietanze da gustare in mano, sfruttando come base quel piatto commestibile che è la piada. Quanto all'abbigliamen-

to, sulla sabbia si tolgono le scarpe, si usano le ciabatte e la divisa ideale diventa un pareo. Anche perché l'elemento di aggregazione di questa rivoluzione è una fusion culturale ad altissimo tasso di contenuti etnici». La rivincita di una libera multirazzialità, almeno nel divertimento.

IN VERSILIA NEL FRATTEMPO... Anche in Versilia vanno di moda i locali sulla sabbia. In particolare il Twiga aperto a Forte dei Marmi da Paolo Brosio in società con Flavio Briatore. Ma se lungo la costa adriatica la spiaggia è un elemento liberatorio del divertimento, sulla riviera opposta accade per l'appunto l'esatto contrario. Il Twiga trapianta persino sugli arenili stelle, stelline, veline, comparsate televisive, p.r., aree vip e mailing list all'ingresso. Insomma, tutti quei balletti

sociali, che almeno d'estate potrebbero starsene in vacanza.

IL SARDO MASOCHISMO DA BILLIONAIRE. Si è fatto un gran parlare del Billionaire, discoteca faro della Costa Smeralda per chi va in vacanza a vedere come si divertono (?) i vip (?). Un pubblico che paga per poter raccontare di un locale dove al di là delle transenne, nella vip area, il patron lascia il cellulare al cameriere. E quest'ultimo, non appena suona l'apparecchio, lo riporta al suo padrone. Va da sé: su un vassoio d'argento. Ognuno si diverte come può e come vuole. Ma cosa ci sarà di piacevole nel pagare per vedere un simile teatrino dal quale si è pure esclusi? Forse quello che D'Agostino definisce: «il sardo masochismo». Una nuova sindrome che può trasformare la vacanza in autopunizione.

i vipelloni

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

MONROE 40 ANNI DOPO

Marilyn a pezzi

Marilyn in una scena del mai finito «Something's Got To Give». E in basso in un celebre ritratto



Alberto Crespi

Tutto è stato detto e fatto e ipotizzato sulla morte di Marilyn Monroe, avvenuta il 5 agosto del 1962. Nulla di nuovo può più essere detto, scritto o cantato su di lei. Come Hollywood - di cui è stata il simbolo e l'espressione più totalizzante -, Marilyn è tutto e il contrario di tutto. 40 anni fa è morta; pensiamola con tristezza ed affetto, e stop. Fine delle chiacchiere.

Invece no. Perché ad ogni ricorrenza Marilyn riemerge, vera e propria icona del XX secolo alla quale i media non sembrano voler rinunciare. È perché, incredibile a dirsi, qualcosa di nuovo si trova sempre. Stasera, su Telepiù Grigio alle 23, potrete ad esempio vedere un bel documentario di Patty Ivins, *Marilyn Monroe: The Final Days*, che oltre a rievocare gli ultimi giorni della diva ripropone le poche scene «salvate» del film incompiuto che Marilyn girò nella primavera del '62, un paio di mesi prima di morire. Quel film doveva intitolarsi *Something's Got To Give* e la regia era di George Cukor; partner di Marilyn erano Dean Martin e Cyd Charisse. Le riprese vennero interrotte dopo 8 settimane perché Marilyn era depressa, beveva e veniva sul set solo quando le pareva. Cukor girò tutte le scene possibili con Martin e la Charisse, ma a un certo punto divenne evidente che Marilyn non avrebbe mai completato il film: la 20th Century Fox la licenziò e *Something* venne definitivamente cancellato dopo che alcune dive erano state contattate per sostituirla

«Ho fatto un calendario ma non sono mai puntuale»
«A Hollywood la virtù di una ragazza è molto meno importante della sua pettinatura»
«...ti pagano mille dollari per un bacio e 50 cents per l'anima»



Emerse nuda dalla piscina e disse a Cukor che con quella scena voleva spazzar via Liz Taylor. Due mesi dopo il mondo avrebbe iniziato a piangerla e del film rimasero solo i frammenti del mito

(Kim Novak rifiutò, Lee Remick accettò ma a quel punto fu Martin a tirarsi fuori, facendosi forte di una clausola del contratto che gli dava «possibilità di veto» su un'eventuale sostituta della Monroe). Per quasi 40 anni le oltre 9 ore di ciak stampati di *Something's Got To Give* sono rimaste negli archivi della Fox, ma ora le poche sequenze completate (circa 30 minuti di film) sono state montate basandosi sulla sceneggiatura originale, che per altro aveva conosciuto numerose stesure (una, ad opera di Nunnally Johnson) fino a quella, definitiva ma ancora zoppicante, di Walter Bernstein.

Vedere finalmente *Something*, o quel poco che ne è sopravvissuto, è assolutamente emozionante. Non siamo di fronte a un «Marilyn Jurassic Park», ma ad un'ipotesi di film che avrebbe spostato i connotati mitici della star e avrebbe raccontato (e racconta ancora) la Hollywood del tempo. *Something* è la prova che Hollywood stava diventando un'altra cosa e che anche Marilyn Monroe sarebbe diventata, se non fosse morta, un'altra cosa. Ma diciamo, prima di tutto, che cosa è *Something*. È il remake di *My Favorite Wife* (in italiano *Le mie due mogli*), diretto da Garson Kanin nel '40, con Cary Grant, Gail Patrick, Randolph Scott e Irene Dunne nel ruolo che, 22 anni dopo, sarebbe toccato a Marilyn. Nella definizione coniata dal filosofo americano Stanley Cavell, nel bellissimo libro *Alla ricer-*

ca della felicità pubblicato da Einaudi, è una tipica «commedia del rimatrimonio»: la trama, abbastanza folle, prevede che una donna scompaia per cinque anni su un'isola deserta, dopo un incidente, e ritorni a casa proprio nel giorno in cui il marito, credendola ormai morta, si sta risposando con un'altra. Inutile dire che la «non morta», la nosferatu, riconquista l'uomo: è un tema tipico della commedia sofisticata degli anni 30 e 40, attraverso il quale il cinema americano propone un'ideologia apparente (la sacralità dell'istituto familiare) e un'ideologia sommersa ma ancora più forte (tale sacralità va riconquistata giorno per giorno e può paradossalmente riproporsi anche fuori dall'istituto familiare propriamente detto: così avviene nel film/prototipo del genere, *Accadde una notte*, dove il rude cronista Clark Gable rapisce la smorfiosa ereditiera Claudette Colbert sull'altare, impedendole di sposare un idiota). Ora, è molto interessante che un maestro della commedia come Cukor riprenda il tema negli anni '60 e affidi a Marilyn il ruolo non della rovina-famiglia, ma della moglie (e madre!) che torna a prendere possesso del territorio e, come Ulisse, viene inizialmente riconosciuta solo dal cane. Significa che le icone hollywoodiane si stanno modificando e che Marilyn, a 36 anni, è pronta per ruoli di madre di famiglia: se questo sia più inquietante per Marilyn o per la famiglia americana, lasciamo a

voi giudicare. Non prima di aver ricordato le sequenze (una, poi, fondamentale!) che di lei, nel film, ci sono rimaste.

Cukor riuscì a girare sostanzialmente quattro scene con la diva. La prima è il suo ritorno a casa, dove l'accogliono solo il cocker (che, come dicevamo, la riconosce) e i due figli (che erano piccolissimi quando lei è scomparsa e, quindi, non la riconoscono). I curatori del montaggio postumo hanno potuto utilizzare dei commoventi primi piani che Marilyn girò da sola, senza altri attori: conoscendo le circostanze (l'attrice stava male, era il suo primo giorno sul set) sappiamo che essi esprimono il suo malessere, ma accostate alle immagini dei due bambini che la ignorano raccontano in modo magico lo smarrimento di una madre che rivede i figli dopo cinque anni. Nelle scene effettivamente girate con loro, Marilyn si divertì moltissimo a scherzare con i bimbi: il suo desiderio di maternità, frustrato da numerosi aborti spontanei e non, era devastante e l'orologio biologico correva ormai senza pietà. Altre due scene sono squisitamente comiche: riguardano la gelosia di Martin, esasperato dal fatto che Marilyn, sull'isola deserta, non era sola, ma con un uomo. Per compiacere il marito, lei tenta di fargli credere che il suo compagno di naufragio fosse un umile e grigio travet, mentre lui ha già scoperto che si trattava di un nerboruto Dongiovanni. Il talento di Marilyn come commediante, già ben noto, ne esce ingigantito. Dean Martin appare un suo partner ideale.

Ma la scena centrale è, naturalmente, quella della piscina: la prima in cui Marilyn si sarebbe mostrata nuda sullo schermo. Nella trama, la nuotata serve a «distrarre» Martin dalla nuova moglie. Sul set, Marilyn la girò da sola, presenti solo Cukor e l'operatore. Andò molto «oltre» il copione: era in forma smagliante, e alla fine, indossando l'accappatoio, sorrise a Cukor e gli disse: «Questa scena spazzerà via Liz Taylor dalle prime pagine per un bel po'». In quegli stessi mesi del '62, la Taylor era a Roma per girare *Cleopatra* (il film con cui la Fox stava per rovinarsi) e i media di tutto il mondo parlavano solo della sua «dolce vita» assieme a Richard Burton. Liz aveva 30 anni e sembrava l'unica vera rivale di Marilyn per il ruolo di sexy-star dei nuovi anni '60. Per batterla bisognava giocare pesante, e Marilyn lo fece. Ma la scena di nudo aveva un senso non solo mediatico. Era un modo, per Marilyn, di rilanciarsi come

l'unica, vera Eva dello schermo. Nella trama (anche nel film del '40) i due naufraghi vengono infatti ribattezzati Adamo ed Eva, con tutti i sottintesi maliziosi del caso. Le allusioni a Eva e al frutto proibito sono tipiche di tutta la commedia hollywoodiana (pensate a *Lady Eva* di Preston Sturges), ma per Marilyn erano anche un ironico ritorno alle origini: il suo primo ruolo importante era stato proprio in *Eva contro Eva* di Joseph L. Mankiewicz, guarda caso lo stesso regista che si stava sfracellando a Roma con *Cleopatra*. Nel vecchio film si scontrò con una leggenda come Bette Davis e la sua autostima non ne uscì certo rafforzata: nella sua prima scena con la Davis - che era una professionista implacabile - si impappinò più volte e costrinse Mankiewicz a girare 10 ciak, là dove con Bette era sempre «buona la prima».

Da *Eva contro Eva* a *Something's Got To Give*, si parla sempre della «prima donna» e di come Hollywood stava riscrivendo la sua immagine. Ben presto il mondo delle majors nel quale Marilyn era cresciuta sarebbe stato spazzato via. La vera «commedia del rimatrimonio» degli anni 60 sarebbe stata *Il laureato*: anche lì una sposina veniva rapita sull'altare, non da un macho come Gable ma da uno sgorbio di nome Dustin Hoffman, e al suono di Simon & Garfunkel! In quella nuova Hollywood, per Marilyn non sarebbe stato facile riciclarsi. Ma forse sarebbe andata a New York e sarebbe diventata una grande attrice di teatro. Forse avrebbe sposato Bob Kennedy. Forse oggi sarebbe un'ex First Lady con un sacco di nipotini. Forse.

«Montgomery Clift? È l'unica persona al mondo che sta peggio di me»
«Nessun cane mi ha mai morso, mi mordono solo gli umani»
«Il sesso è una cosa naturale e io amo la natura» (Marilyn Monroe)